

DESTRA E CENTRO.

Il leader del Ppi incontra il Cavaliere, ma poi smentisce Resa pubblica la lettera di Berlusconi, che telefona a D'Alema



Un incontro tra il segretario del popolaro Rocco Buttiglione e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

Ettore Ferrari/Ansa

«Vieni da noi, non siamo blindati» Silvio chiama Rocco. Il Polo vuol trattare sul voto

ROMA. Sembra che la telefonata fra Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema ci sia stata davvero. L'altro giorno a chiamare è stato il Cavaliere dopo l'invito rivolto pubblicamente dal leader del Pds al «polo delle libertà» per avviare un negoziato sul futuro del governo e della legislatura. L'incontro, invece, è ancora tutto da definire. E non è detto che avvenga realmente. Allo stato, infatti, non c'è accordo neppure sull'agenda cioè sugli argomenti da affrontare e possibilmente risolvere. Casini, che si è fatto latore ad Arcore della proposta di D'Alema, indica un corposo ordine del giorno «Accorpamento delle elezioni amministrative e politiche, referendum, par condicio, assemblea costituente». Difficile che tali e tanti argomenti possano essere discussi (e risolti) in un semplice vertice, seppur ai massimi livelli. Tuttavia, la proposta di Casini si presta ad una lettura complessa, perché segnala il tipo di discussione che si è aperta nel Polo.

Berlusconi telefona a D'Alema per avviare un negoziato sulla data delle elezioni, Casini propone di accorpate regionali e politiche, Previti vuol far saltare i referendum il «Polo» è in fibrillazione. Ma non è monolitico a Fini che spera di fare il pieno di voti. «Non siamo blindati, l'accordo è possibile, è al centro che si vince».

FABRIZIO RONDOLINO

La matassa, però, è ancora ingarbugliata. E sbrogliarla non sarà facile. Perché anche nel «polo» le posizioni non sono più monolitiche. Fini - che finora ha assistito in silenzio al minuetto fra Berlusconi e Buttiglione - non sembra disposto ad alzare le baracche per strappare il voto a giugno. «Le elezioni si devono tenere a giugno - va spiegando ai suoi collaboratori - e comun- que entro l'anno». In quel «comunque» c'è molto di più di una disponibilità alla trattativa. C'è infatti e soprattutto un disegno politico coltivato con cura in questi mesi e che punta, neppure troppo nascostamente, ad un sostanziale nequi-

librio elettorale fra Fi e An. Se si andasse alle elezioni subito magari - come propone Casini - accorpando amministrative e politiche, la distribuzione dei collegi fra le forze del «polo» avverrebbe «al buio», esattamente come accadde un anno fa. Se invece il rinnovo del Parlamento slittasse all'autunno, le regionali di aprile consentirebbero ai partiti di «pesare» i rispettivi consensi e su quella base, aprire la trattativa per la distribuzione dei collegi. «Alle regionali - spiega Fini a Fruggi - raccoglieremo ciò che abbiamo seminato». L'obiettivo è semplice sfiorare i consensi di Forza Italia. Che parte svantaggiata, perché alle elezioni amministrative mancherebbe l'effetto-Berlusconi. C'è poi un'altra mina vagante, non a caso indicata nell'ordine del giorno di Casini: i referendum. Previti propone una sorta di scambio alla pari: alla Fininvest non piace il quesito sulle televisioni al programma di Berlusconi - che Berlu-

scioni si stacchi da Fini non tanto per la lealtà quanto per i sondaggi che danno An al 31% se Berlusconi facesse un accordo separato con Buttiglione. D'altronde il Cavaliere non ha visto Berlusconi, appena concluso il Cn per proseguire in un «dialogo» che ben presto dovrà fare i conti anche con Fini. Nella lettera a Buttiglione Berlusconi spiega che non c'è un'alleanza già fatta e blindata, ma una serie di forze diverse, indipendenti e libere di cui Forza Italia è una parte. Tutta la missiva ruota sulla convinzione che fra popolaro e zitaliani «ci sono molte più cose spontaneamente in comune di quanto si possa immaginare», e che «in tutti i sistemi maggioritari è al centro che si vince». È lì che si conquistano i consensi decisivi. Grande centro dunque mescolando «cultura liberale» e «spirazione cristiana», «liberismo economico» e «una certa redistribuzione del reddito». Le parole - come i programmi - lasciano il tempo che trovano e Berlusconi è un maestro di parole. D'altro canto la scelta di Buttiglione pare ormai compiuta. In settimana partirà un «tavolo programmatico» fra i due partiti. E potrebbe anche aprirsi un altro «tavolo» quello che dovrebbe decidere consensualmente, come e quando votare. Ma le soluzioni ai tanti nodi insorti non sembrano tutte a portata di mano. E, di conseguenza non lo sono neanche le elezioni.

«Stimo Romano». E mons. Saldarini teme la diaspora cattolica. La divisione dei cattolici in Parlamento: «Catastrofica se fosse solo tatticismo» Pivetti: famiglia, un voto di coscienza

«Stimo Romano». E mons. Saldarini teme la diaspora cattolica. Tonini: «Prodi? Di valore». C'è chi dice che nel mondo cattolico Prodi provocherà il big bang. È così? «Questo non lo so, io non sono un politico e non ho capacità di dare giudizi su questo. So che è un uomo di grande valore in grado di richiamare molti che vedono in lui un'alternativa. Non ho capacità di previsione politica e so che non sempre il successo è proporzionale alle capacità. Ma so che il valore dell'uomo è notevole. Ho di lui grande stima». Sono parole del cardinale Ersilio Tonini a margine di un dibattito sull'esperienza cooperativa Sulla Chiesa e sulla gerarchia ecclesiastica ha aggiunto: «Noi non parleremo né a uno né all'altro dei contendenti o degli uomini che si presenteranno. Non diremo né a Buttiglione né all'altro dev' fare questo anziché quello. Noi parleremo alle coscienze perché il nostro giudizio è di natura morale e di responsabilità. Nient'altro». Sul conflitto in atto dentro al Ppi il cardinale è sembra-

to prenderne atto. «Credo che sia un conflitto che ha la sua ragione d'essere nei problemi. Teniamo conto che la Dc si è sempre trovata di fronte al problema delle alleanze. Non c'è dubbio che un partito con una progettazione di ispirazione cattolica sarebbe un gran bene. Però qui bisogna stare nella realtà. E ha aggiunto: «Il concetto di un tempo di unità politica dei cattolici è diventato ideale e su questo non si discute neanche». Dalla Cuna di Torino si leva invece il richiamo all'unità politica dei cattolici. Se ne è fatto interprete incontrando i giornalisti, il cardinale di Torino Giovanni Saldarini: «Stiamo vivendo il tempo della diaspora. Il mondo dei cattolici non esiste più, è frantumato. Né esiste una comune visione della vita». Il suo è stato un messaggio di forte apprensione per i segnali di lacerazione e i rischi di scissione che incombono sul Ppi e che si ri-

Buttiglione vola in Usa a spiegare la nuova Dc Bindi: «Appoggerò Prodi»

Il giorno dopo dei Popolari registra ancora differenze, divisioni e polemiche. Formigoni esulta perché - dice - la sinistra era in assoluta minoranza ed è stata sconfitta. Rosi Bindi conferma nessuna alleanza con An, appoggerà Prodi. Buttiglione incontra Berlusconi, poi smentisce, infine parte per gli Usa. Ed è polemica sull'idea di ricostruire la «grande Dc». Lo storico Scoppola: «Sarebbe meglio non utilizzare i grandi del passato per i disegni di oggi».

RITANA ARRENI

ROMA. Formigoni esulta, Buttiglione va a trovare Berlusconi, Rosi Bindi conferma che si impegnerà a fondo nei comitati di sostegno a Romano Prodi il «giorno dopo» dei Popolari conferma che la lunga discussione al consiglio nazionale ha lasciato intatte differenze, divisioni e polemiche. E che tali le ritroverà il segretario del Ppi Buttiglione al ritorno del suo viaggio negli Stati Uniti (un tentativo anche questo di emulare De Gasperi e la l'irraggiungibile Dc del dopo guerra, presentando negli Usa la «nuova Dc» che sostiene di vuol costruire?). Rosi Bindi ha confermato ieri che l'unità del Ppi è a rischio. Ha detto di non temere le eventuali sanzioni del suo partito, «Difficilmente - ha detto - Buttiglione potrebbe sottoporre a procedimento disciplinare l'80 per cento del partito». E ha ripetuto, per maggiore chiarezza, quello che la sinistra aveva già detto al Consiglio nazionale. Nessuna alleanza con An. Si che accadrà è impossibile. Il confronto certo sarà duro e senza sconti. Formigoni è talmente sicuro che arriva a non escludere neppure l'alleanza con Fini. «La sinistra interna, constatata la sua esiguità, ha rifiutato la mozione - ha concluso Formigoni - che tendeva a precludere sempre e comunque possibili alleanze con Alleanza Nazionale. Questi sono i fatti, il resto sono chiacchiere». Di queste «chiacchiere» però evidentemente avrà dovuto tenere qualche conto Buttiglione nel suo incontro con Berlusconi in casa di quest'ultimo a Roma. Un incontro che il capo dell'ufficio stampa del partito Popolare ha smentito parlando di «avole» e di «scherzi di Carnevale» e che l'Ansa ha invece confermato. Sta di fatto che Buttiglione in casa o per telefono avrà in qualche modo dovuto comunicare al capo di Forza Italia le decisioni del Consiglio nazionale e soprattutto quella di chiudere alla possibile alleanza con An. È possibile pensare ad un'alleanza con Berlusconi? Buttiglione non ne sa nulla. «Non permetteremo che si consolidino rapporti con il movimento di Berlusconi senza una rottura nella del cavaliere con An». Roberto Formigoni non nasce invece a nascondere una certa esultanza per i risultati del Consiglio nazionale. «Da due giorni di Consiglio nazionale, il Partito popolare esce più forte, più maturo, più convinto». Dunstano con la sinistra del partito Formigoni ha aggiunto che «la platea dei consiglieri nazionali, salvo una piccola minoranza per di più spaccata al suo interno, ha accolto la linea della segreteria nazionale. Il Ppi ha scelto, in maniera chiarissima, di costruire, assieme ad altri, il centro nell'area moderata alternativa alla sinistra. Si avvia ora - ha proseguito l'espone di Comunione e liberazione - un dialogo forte per costruire questo centro con Forza Italia, Ccd, formazioni laiche e socialiste insolfententi dell'egemonia del Pds e, spero, la Lega Nord. Costruito questo centro si porrà il problema di un possibile raccordo con una destra democratica, che è e rimane destra, con un suo progetto diverso e concenziale con quello del Ppi. Fare ipotesi oggi su quel-

giorno dopo la lunga discussione del Consiglio nazionale. E nella giornata di ieri è stata polemica anche su un'altra affermazione di Rocco Buttiglione: quella di voler fare del Ppi «la grande Dc». Ancora una volta «divisione» questa volta fra gli storici e gli intellettuali di area cattolica. Ha esultato il filosofo Sergio Cotta: «Se il Ppi intende restare un partito di ispirazione cristiana, allora il suo modello non può che essere la Dc di Alcide De Gasperi». Ha affermato il presidente dell'Unione internazionale dei giuristi cattolici, per il quale «se vengono abbracciate le posizioni della sinistra interna di Andreotti e Rosi Bindi c'è il rischio che i principi del cattolicesimo vengano sventati a tutti i costi pur di rimanere al potere, come sembra che si voglia fare con la candidatura di Romano Prodi». Ma Beppe Del Colle, editorialista di «Famiglia cristiana» afferma che «quella di Buttiglione è solo una boutade» mentre secondo Pietro Scoppola «è impensabile solo immaginare che le condizioni attuali possano permettere la rinascita del centrosino degasperiano. Sarebbe meglio - ha concluso - non utilizzare i grandi del passato per i disegni di oggi».